

Bondi e i cittadini invisibili

Rolando A. Borzetti

21-05-2004

La [battuta](#) del coordinatore di Forza Italia sulle scuole differenziali è figlia della nuova mentalità efficientista che dimentica i principi di uguaglianza sanciti dalla Costituzione e le lotte per far affermare l'integrazione e la centralità della persona.

Nell'era "eversiva" del Berlusconismo, che stravolge la Costituzione, vara la devolution, intacca gli equilibri delle istituzioni repubblicane, direi che il linguaggio usato dal coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi, faccia da uomo rassicurante, aria filosofica, insomma un uomo di cultura, che in televisione litigò con un imam musulmano, non è poi cosa grave.

Cosa volete che sia, in una Italia in cui si sta diffondendo la convinzione che non ci sono più confini tra legalità e illegalità, dove viene meno la certezza del diritto e dell'uguaglianza di ogni cittadino davanti alla legge, dove sta riemergendo una divisione della società in "uomini e non", dove tutti gli "invisibili" di una comunità radicata sull'efficienza e sulla produttività cessano per molti di essere uomini e sono declassati alla categoria dei sottouomini e come tali da emarginare e da "nascondere" perché non disturbino i "normali".

Non può sorprendere ciò se - come sta avvenendo - esplode l'enfatizzazione dei propri diritti e la sottovalutazione dei diritti e delle esigenze degli altri; un'Italia, dove il cittadino rischia di essere incanalato in una democrazia plebiscitaria telematicamente guidata. Non può sorprendere questo linguaggio in una Italia dove si sono smarriti, strada facendo, quei "principi-valori" della nostra Costituzione, principi che salvaguardano la centralità della persona, come il diritto alla salute, l'uguaglianza e le pari opportunità. Dove ci si dimentica le lotte di trasformazione sociale che negli anni '70 condussero all'abolizione delle scuole differenziali e delle scuole speciali, al riconoscimento dei diritti dei bambini e degli adolescenti in difficoltà, dei cosiddetti handicappati, per il superamento dei fenomeni d'emarginazione e dell'istituzionalizzazione. Alunni che restavano "marchiati" da questa scelta "obbligata" che veniva fatta loro fare.

Oggi, è un momento particolare per l'Italia; un'Italia, in cui gli interessi forti tendono sempre più a prevalere sugli interessi deboli; in cui le oligarchie di un tempo sembrano riprendere vigore per misconoscere quei valori etici a tutela della persona umana che il patto costituzionale aveva fortemente riconosciuto; in cui il pragmatismo tende a distruggere ogni idealità; in cui la cosiddetta concretezza finisce con l'espungere dalla nostra vita l'utopia, mentre senza carica utopica non si costruisce la storia.

www.superabile.it

COMMENTI

Pierangelo - 22-05-2004

Fido Bondi dixit:

"è paragonabile a quello di un bambino maleducato delle differenziali".

Quando facevo le scuole elementari dal 1966 al 1970 nel plesso, ubicato nel cuore del quartiere Madonnella di Bari, che ancora oggi si chiama "Scuola Balilla" e che è stato frequentato anche dalle mie due figlie, mi ricordo che c'erano veramente le classi differenziali, nelle quali venivano inseriti tutti i bambini che presentavano qualche problema con la scuola: quelli restii alla scolarizzazione (cioè i più discolti), quelli che presentavano un apprendimento più lento o difficoltà di espressione ed i portatori di handicap soprattutto mentale (i bambini con la polio, che a quei tempi erano tantissimi rispetto ad adesso, frequentavano invece le classi normali).

Ricordo che il maestro usava con noi come extrema ratio la minaccia di chiedere al direttore il nostro spostamento in una di quelle classi "differenziali" se non ci fossimo comportati bene. Erano tempi cupi e noi eravamo un po' tonti, per cui una tale minaccia ci terrorizzava. Io in particolare ero preso tra due fuochi, perché a casa mia madre mi faceva intravedere lo spettro del "collegio" ed io ci

credevo ed anche per questo mi impegnavo a scuola. Visto col senno di poi, mamma non avrebbe mai avuto i soldi per "mandarmi in collegio". Ma un'estate dal signor Enzo, il panciuto salumiere di sotto casa, a portare le spese a domicilio, era un pericolo ben più concreto, che però sono riuscito ad evitare.

Negli ampi corridoi della Balilla, dove andavamo al gabinetto ad orario, in fila per due a passo di marcia, con lo scudetto, attaccato con le ciappe al grembiule, che indicava a numero romano la classe frequentata, ed il capoclasse che sembrava un caporale mentre scandiva "unò, unò, unò duè unò... passoooo" e noi "budubùm" da far venire giù i solai del corridoio, incontravamo i bambini delle differenziali. Mai scambiato una figurina con uno di loro, li guardavamo con commiserazione mista a curiosità, a volte soltanto leggermente invidiandoli perché in fondo se loro facevano un po' più di casino di noi a loro era concesso. Stavano alle differenziali: studiavano di meno perché poveracci "non ci arrivavano", li si metteva a "scaldare il banco" solo perché la scuola, ahimé, era obbligatoria anche per loro che, miserelli, non "erano tagliati" per gli studi.

Questa si chiamava la cultura della separazione, vero e proprio apartheid, come i bianchi ed i neri in Sudafrica che non potevano salire sullo stesso autobus.

Nel frattempo grandi conquiste sociali sono arrivate anche in Italia (alcune tuttora osteggiate da gente che allora era fuori dell'arco costituzionale ed ora si trova, miracolato, al governo del paese: in particolare quello che da loro, rimasti fascisti, viene considerato il male numero uno, la scuola media unica). Non sono nate come funghi, ma sono state il frutto di una cultura diversa: la cultura dell'integrazione.

La visione dell'uomo dei cattolici e della sinistra è in antitesi con la visione dell'uomo dei fascisti e dei liberisti. Questi ultimi continuano ad ispirarsi al mito del Superuomo, ad un darwinismo sociale male inteso e nel campo educativo spesso senza mezzi termini hanno come modello gli Spartani della rupe Tarpea. Bondi, pur avendo militato a sinistra, è un autorevole esponente della cultura della separazione e della non solidarietà. Si dirà che se uno vuole rimanere "politically correct" certe cose le pensa ma non le dice. Ma prima o poi l'inconscio prende il sopravvento ed allora ecco le gaffes.

Nel mio piccolo faccio l'insegnante anche per trasmettere, soprattutto con l'esempio, atteggiamenti improntati alla solidarietà, all'integrazione, alla legalità, al rispetto dei diritti umani. Per questo i miei ragazzi di terza il primo giorno di scuola vengono da me avvertiti che è severamente vietato apostrofare i compagni con epiteti abbastanza comuni come "handicappato", "mongoloide", "ricchione", "leccese" (incomprensibile odio tra tifoserie), "rabbino" (inteso come persona attaccata al denaro), "albanese" o "negro". Altrimenti avvierò azioni disciplinari. Mi guardano sorpresi, ma alla fine, anche per il quieto vivere, mi accontentano.

Chissà Bondi che scuole ha fatto. Peccato se non ha mai avuto come insegnante un itp. Peccato per lui, naturalmente.